

Il Baffo Gennaio 2013



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 unported

Contents

Introduction	1
1. Di fronte al mare la felicità è un'idea semplice ("Chourmo", J.C. Izzo)	3
2. Cause di forza maggiore - Diario di una mamma Kappa - 3	
3. Gomme termiche sopra la neve	9 7
4. Sons of Vesta Fest # 08 - punk, indipendenza e altre amenità	
5. Diario di una mamma Kappa – 4 Star system's mode: on	15
6. Come creare un access point e vivere sereni (?)	21 19
7. John Dies at the End ovvero, perché non guarderete più la salsa di soia con gli stessi occhi.	29
8. 10 motivi per leggere Il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov	35
9. Forse gli spettacoli teatrali sono diventati un po' troppo autoreferenziali? O meglio... Cerebro mio non andare via!	39
10. Diario di una mamma Kappa - 5 Star system's mode: off	
11. Revolutionary Road	45 43
12. Backitchen	47
13. Memorie da un CV - Bollettino sullo stato dei giovani italiani in cerca di occupazione	51
14. Nosferatu al giro d'Italia	53
15. BACHI DA PIETRA - Quintale LP/CD (Woodworm/La Tempesta, 2013)	59
16. Sette motivi per leggere La felicità di Emma di Claudia Schreiber	61

Di fronte al mare la felicità è un'idea semplice ("Chourmo", J.C. Izzo)



Pronti, casa
prenotata,
proprio lì a
Madrague
de

Montredon; proprio lì, con i calanchi alle spalle, quei calanchi che hanno ascoltato molte volte i pensieri viscosi di **Montale**. Poco più in là, il piccolo porto di **Les Goudes** e, ancora un po' oltre, uno dei luoghi più cari a Fabio, la sua casa. Piccola e innamorata del mare, proprio come Montale, proprio come me.

Bene, siamo noi, siamo in quattro, rapiti dalla malinconia di **Izzo**, si parte! Si va a **Marsiglia**, per sentire gli stessi odori di Izzo e Montale. Ore 04.30, squilla il telefono. Da lì ad un'ora saremmo stati in autostrada, fòco alle nane, si part... Macché, non si parte più, viaggio annullato: uno dei componenti della

Brigata Marsiglia è stato sopraffatto da un virus gastro-intestinale, niente Port-Vieux, niente Montale, niente Izzo.

Fa niente, pazienza, mettiamoci seduti comodi in poltrona con una generosa dose di Lagavoulin e apriamo **Casino Totale**, il primo libro della Trilogia dedicata alla città focea: 770 pagine di puro piacere raccontano la vita di **Fabio Montale**, i suoi tormenti, il suo passato che ritorna, immutabile. Nei tre libri assistiamo, rapiti, allo scorrere del tempo, al cambiamento dell'animo umano: conosciamo un Montale poliziotto e lo vediamo, con il passare delle pagine, ritornare ad essere Marsigliese.

Izzo è uno dei maestri del “**Noir Mediterraneo**” un genere a sé, diverso dal classico thriller, qui scoprire l'assassino diventa quasi secondario: si raccontano le persone, le città, il cibo, la vita. Montale è un poliziotto, ma non aspettatevi uno sbirro duro e puro e neanche un poliziotto corrotto (categorie tanto care ai thriller d'oltreoceano e non solo), Montale è un poliziotto non troppo convinto di essere dalla parte dei buoni, neanche troppo convinto che esistano i buoni.

Ma la protagonista indiscussa della trilogia è sempre, prepotentemente, Marsiglia: la città con il suo carico umano, i locali del Port-Vieux e i quartieri Nord abitati da arabi, dai “beurs”, francesi senza essere francesi. È proprio in questi quartieri che troviamo spesso Montale, lo vediamo muoversi pesantemente tra le strade, tra la violenza, tra i campi da basket e la musica Rap, cercando un senso da dare al suo passato e al suo presente, lasciando che il futuro faccia il suo inevitabile corso.

Scrivere recensioni non è esattamente il mio mestiere, scrivere di Izzo, poi, per me è difficilissimo: è impossibile raccontare Izzo, va letto punto e basta.

Voglio comunque provare a farvi sentire per un attimo immersi nelle atmosfere "Izziane" ci provo suggerendovi una delle cose che amo fare di più, cucinare.

“Oggi si bisticcia sui mille e tanti modi di preparare la bouillabaisse. Per non offendere nessuno, dichiarerò che la cosa migliore è prepararsela da sé.” J.-C. Izzo

E allora prepariamola 'sta bouillabaisse, in rete si trovano un sacco di ricette, affidatevi a google e buona fortuna.

Ah! Un'ultima cosa, dopo la mancata partenza per Marsiglia, visto che le valigie erano già pronte e ci aspettavano davanti alla porta di casa siamo partiti, lo stesso, in due: siamo andati a Ladispoli, Lazio.

E no, non è stata per niente la stessa cosa.

Kaisentlaia.

Cause di forza maggiore - Diario di una mamma Kappa - 3



Le feste trash si svolgono per la maggior parte dei casi durante l'inverno e quindi giocoforza la possibilità di parteciparvi dipende dal vostro sistema immunitario. Ho cominciato ad assumere Echinacea da quando esiste il **Karemaski**: non si tratta di un acido di ultima generazione ma un aiuto per aumentare le difese immunitarie. Però succede che di fronte a violenti episodi influenzali Essa non ce la faccia a farmi presenziare alla festa trash.

E in quel caso non ho nemmeno potuto prendermela con la famiglia: maledette cause di forza maggiore!!! Anche in questi casi stoicamente affrontiamo il nostro destino, restiamo a casa sotto le coperte ma muoriamo un po' dentro tutte le volte che manchiamo, ed il giorno dopo non abbiamo neanche il coraggio di andare su Facebook per leggere commenti estatici di chi ha presenziato, o foto o video, insomma, l'oblio

dura giorni e giorni a seguire. Poi piano piano comincia la pianificazione della festa seguente, la sapiente ricerca del tema della serata, frutto di una veloce consultazione tra amici, e la ancora più prelibata scelta dell'**outfit** consono all'occasione. A questo proposito ho da fare una confessione che suona come un avvertimento: **il trash piano piano si impossessa di te** ed entra a far parte della tua personalità: difficilmente allora passerai indifferente di fronte alle vetrine dei negozi cinesi senza pensare se quel cappello di paillettes ti potrà servire; oppure ti chiedi se riuscirai a ballare con quelle raffinatissime scarpe fucsia con **plateaux** e perline, tutto ciò che è **leopardato**, glitterato, estremo, ridicolo, improbabile, improponibile può funzionare, perchè il **trasformismo** è un'esigenza, alla fine. E si può anche ostentare serietà nella vita di tutti i giorni, ed essere fermamente convinti di essere persone equilibrate, ma basterà una canzone degli anni '80 sentita per caso alla radio per trasformarti e farti rivelare la tua anima trash. A proposito di pezzi degli anni '80, vi devo raccontare in cosa sono stata coinvolta. Curiosi? Venite alla prossima festa trash e ve lo racconto, oppure, come sempre, stay tuned.

Dolores

Gomme termiche sopra la neve



Ora, mi
arriva una
proposta
di

*Particolare di gomma termica con, sotto, sottintesa,
della neve*

pubblicazione da rimanere un po' così, succede. Un manoscritto che è un **romanzo storico** ambientato nella Francia dell'anno milleespicci, come inizio, poi la saga va avanti fino a quasi il milletrecento nella sua interezza, con tutto che dentro ci sono la peste bubbonica, la guerra dei cent'anni, Giovanna d'Arco, una storia d'amore, un tradimento, sei duelli, un cane, della magia ed è un romanzo di **13 pagine**, dice la mail di accompagnamento ed è di un tipo che, dice sempre la mail di accompagnamento, è un autore emergente pronto a spiccare il volo, e dice anche di non provare a fare i furbi che lui è un passo avanti a me e avanti a tutti, me lo manda come proposta, va bene, ma prima l'ha

depositato alla **siae**, non è mica scemo, e che non mi passi per la testa l'idea di rubarglielo, è roba sua, saie testimone, per sicurezza sua autorale mi manda anche il numero di deposito 04567equalcosa, che non si sa mai.

Lasciando perdere l'emersione e il volo e i soldi buttati per un deposito che non ce n'è davvero bisogno, lo dico per lui lo dico per tutti: è una fregatura priva di utilità, lasciando perdere questo, penso che io non voglio fare quello che so tutto io, ma un romanzo storico con dentro la peste bubbonica, la guerra dei cent'anni, Giovanna d'Arco, una storia d'amore, un tradimento, sei duelli, un cane, della magia, 13 pagine, così a pelle, mi sembrano pochine. Ma proprio perché non sono di quelli che so tutto io, cerco conferme. Telefono a questo mio amico scrittore sardo, famoso per la sconfinata esperienza nel campo dell'editoria nonché per la facilità alla suggestione, telefono per avere un'opinione professionale sulla pochezza o meno di un romanzo storico francigeno di 13 pagine con dentro la peste bubbonica, la guerra dei cent'anni, Giovanna d'Arco, una storia d'amore, un tradimento, dei duelli, un cane, della magia. La prima volta non mi risponde, provo una seconda: niente; terza volta, al quarto squillo, mi risponde stizzito che è a una presentazione di un volume sulla pasqua ebraica e si offende perché non rispetto le religioni altrui e butta lì questa cosa dell'antisemitismo, che io lo perseguito e non è una cosa bella e non è una novità, storicamente parlando.

«Volevo solo un parere. Un parere tecnico»

«Un parere tecnico è questo: non mi farò prendere alla sprovvista da voialtri nazisti, mi sono allenato e con un colpo di krav maga alla gola io ti stendo»

«Ma io non sono nazista»

«E io non sono ebreo. Ma ti faccio male lo stesso. Occhio!»

Con il mio amico scrittore sardo capisco che non è aria e rimango con in mano 13 pagine di romanzo storico piene zeppe di pesti bubboniche, guerre dei cent'anni, giovannedarco, storie d'amore, tradimenti, mezze dozzine di duelli, cani, magie. Non so che farmene. Mi rivolgo allora, come usa in casi come questo, a Pippo il gommista.

«Pippo,» dico «ma un romanzo storico di 13 pagine, come lo vedi?»

«È normale,» dice lui «e la colpa è dei tempi correnti»

«Come dei tempi correnti?» chiedo.

«Sì,» dice lui «è colpa dei tempi correnti, è colpa di **twitter**»

«Ah» dico io.

«È fatto un mondo,» continua «che per leggere non c'è mica più tempo. Le cose vanno troppo di fretta, il tempo è fatto un concetto ristretto; leggere allora, si può ancora leggere, ma dev'essere una cosa mica **I fratelli Karamazov** – che anche uno come **Tolstoj**, in un periodo storico in cui ancora di tempo ce ne era, disse che la prima volta che ci aveva provato non era riuscito a leggerlo tutto fino in fondo –, no, dev'essere una cosa da perderci dietro cinque dieci minuti, mica più, che oggi come oggi c'è da fare un sacco di quelle cose che non gli si sta dietro a tutte quante sono. Cinque dieci minuti, massimo»

«È una cosa terribile»

«È così. E la colpa è di twitter. Ma anche di **Cechov** e delle sue manie di brevità»

«Come Cechov?»

«Hai presente Cechov? Ecco, Cechov aveva paura delle cose lunghe, una volta scrisse in una lettera, mi pare al **fratello**, che l'importante nello scrivere non è tanto lo scrivere, è il tagliare, sgrassare, snellire, togliere il superfluo, ci vogliono mica trecento pagine. Taglia taglia taglia. Oggi se funziona così: tagliare sgrassare snellire togliere il superfluo,

è colpa sì di twitter e di un mondo a corto di tempo, ma anche un po' sua»

«Non sono d'accordo» dico.

«Allora te ne puoi anche andare che non ho tempo da perdere, devo montare gomme termiche e cambiare il mio stato su facebook in *Oggi è una giornata da montare gomme termiche*»

Oggi non è aria, penso, lo saluto e vado verso la pensilina del 12 barrato. E mentre che vado verso la pensilina del 12 barrato penso a come sarebbe tagliare, sgrassare, snellire, togliere il superfluo a tutti i romanzi conosciuti, per vedere se è uguale. A parte uno, non è uguale. E l'effetto è quello della neve che si scioglie e che ti lascia un po' così, peccato. Nell'ordine, mi vengono in mente:

1) Un uomo e una donna si stanno per sposare, poi no: contrattempi e brutte persone. Tre o quattro. Uno si pentirà. Alla fine si sposano.

2) Uno studente uccide un paio di persone e passa un sacco di pagine a dispiacersi.

3) Ci sono dei pescatori che vanno a pescare un pesce grosso. Non lo pescano. Poi muoiono. Uno no.

4) In un monastero muoiono dei frati. Poi smettono. Poi muoiono di nuovo. Poi brucia.

5) Una famiglia è alle prese con la fondazione di una città. Poi c'è un uragano e finisce.

Qualche minuto e arrivo alla fermata del 12 barrato. Cerco la saggezza settuagenaria dell'Adele. Ma l'Adele non c'è. Le faccio uno squillo. Non risponde. Oggi non è aria, penso. Poi mi vibra il telefono, un messaggio. È l'Adele: *Nh pss risp. X fav tel + trd.* 😊

E niente, allora la lettura bisogna che la consigliavo io e nel solco della brevità sceglievo **Gianfranco Mammi**, venezuelano di Modena, e i suoi racconti brevissimi che ho

trovato su internet. Ce n'è uno, ***Storia del geometra Balugini***, che fa così:

C'era un geometra a cui avevano ritirato la patente perché una sera, prima di uscire, aveva bevuto una mezza bottiglia di whisky o poco più; da allora andava in giro in motorino. Quando però doveva trasportare delle damigiane lo trovava scomodo, e anche un po' pericoloso.

Fine

Altri racconti di Mammi, un po' più lunghi ma poco, si possono trovare dentro il libro ***Uomini senza Mercedes***, Fernandel, dove, tipo, c'è un uomo con la vescica piccola.

Sons of Vesta Fest # 08 - punk, indipendenza e altre amenità

SONS OF VESTA FEST #08



VENERDI 11 GENNAIO 2013, ORE 22:00

• SQUADRA OMEGA	• TIMBER RATTLE
• QUAKERS AND MORMONS	• MAURIZIO ABATE
• SI NON SEDES IS	• DJ-SET // 3BRAINSPURE

SABATO 12 GENNAIO 2013, ORE 22:00

• THE DEATH OF ANNA KARINA	• JOHNNY MOX
• LA PIRAMIDE DI SANGUE	• MALAISE
• AMOUTH	• DJ-SET // ROGERS
• HOLY	

TUTTO QUESTO SUCCIDE PRESSO KARENASKI MULTI ART LAB, VIA EDISON 37 - AREZZO
INGRESSO: 5,00 EURO A SERATA - RISERVATO A SOCI ARCI, USSE AROGAY, LEGAMMENTE
INFO E CONTATTI: WWW.SONSOFFEST.IT - WWW.KARENASKI.COM



*Padre misericordioso,
benedici coloro i quali hanno
orecchie per ascoltare, occhi per vedere
mani per fare e per disfare.*

*Benedetto sia
il frutto dell'ingegno,
la forza che ci accomuna,
il desiderio che ci avvicina.*

*Di anno in anno,
di mano in mano,
su pelli e corde
il rituale
si compie.*



• MMXIII •

Per il secondo anno di fila, Sons of Vesta, mini-etichetta indipendente nata nell'aretino ormai otto anni fa, celebra il

suo “compleanno” con un festival al Karemaski: 11 bands spalmate in due giorni, un interessante spaccato dell’underground più underground della scena musicale indipendente dello stivale.

La scelta di festeggiare “in casa” è ovvia e non necessita altre spiegazioni: è una festa per noi, è una festa per Sons of Vesta, e ci piace l’idea di stare in famiglia. Qui di seguito la line-up e le info, più sotto, il comunicato ufficiale del festival.

SONS OF VESTA FEST #8 // 11 & 12 GENNAIO 2013

contributo all’ingresso // 5.00 euro a serata
ingresso riservato ai soli soci arc, uisp, arcigay, legambiente
tesserati 2013. possibilità di tesseramento in loco.

***** LINE UP *****

VENERDI 11 // ore 22.00

MAIN STAGE // squadra omega • quakers and mormons • si non sedes is

SOLO STAGE // maurizio abate • timber rattle (u.s.a.)

AFTERPARTY DJ-SET // roghers / nonsense dj-set

SABATO 12 // ore 22.00

MAIN STAGE // amouth • la piramide di sangue • holy • the death of anna karina

SOLO STAGE // johnny mox • malaise

AFTERPARTY DJ-SET // 3brainspure

info e contatti:

www.sonsofvesta.it // info@sonsofvesta.it

www.karemaski.com // info@karemaski.com

SONS OF VESTA FEST # 08 // COMUNICATO STAMPA

*“... quando giocate voi avete già perso, condannati a
non vincere mai”*

Nerorgasmo – Tutto uguale

E siamo giunti all'ottavo anno di vita, increduli. Spesso ci si sente stanchi, provati dalla fatica (non poca, che ci crediate o no) di mantenere una macchina simile ben oliata e funzionante. A volte infatti gli ingranaggi del cuore meccanico che abbiamo scelto come simbolo si inceppano, vanno fuori asse, si deteriorano, e serve ben più di un pugno di grasso per mantenerli in funzione: olio di gomito, passione, pazienza sono i migliori lubrificanti a nostra disposizione.

Eppure nonostante questo, a tratti ci si sente inermi, impotenti: il mondo scorre a velocità supersoniche, i gusti cambiano, le idee mutano, si fatica a stare al passo coi tempi. **Sons of Vesta è nata e cresciuta in una terra di mezzo tra la vecchia scuola e le nuove leve**, e come molti appartenenti a quel periodo si trova sul filo del rasoio: la scelta è quella di venire a compromessi con la Mission che ci si è posti e trovare il modo di tirar avanti.

Non è facile, ma si fa il possibile: ci si continua a chiedere cosa sia punk e cosa no, quale valore abbia questa parola negli anni duemila e quanto possa suonare abusata e fuori contesto. Sicuramente con gli anni, anche le percezioni sono cresciute, la rabbia e l'urgenza di quella musica primitiva, brutale si sono evolute in sonorità più complesse e architettate, non prive di contenuti, ma semplicemente più "adatte" ai tempi che corrono, al modo di ascoltare, di capire.

Ma andiamo avanti, anche quest'anno è trascorso, abbiamo lavorato sodo a nuove uscite, tour, ristampe di grosso calibro, nuovi incontri e collaborazioni, progetti e piani per il futuro. E non c'è modo migliore di festeggiare che **una nuova edizione del festival**, vetrina di tutto ciò che ci ha appassionato e coinvolto durante l'anno.

Una due giorni ricca ed intensa che vedrà alternarsi sui due palchi del **Karemaski Multi Art Lab** 11 bands dal fitto

e prolifico panorama underground italiano: dal deserto allo spazio, passando dai sobborghi e dalle zone industriali, le sonorità di questa edizione si snodano lungo divagazioni etniche (*la piramide di sangue*), deliri sonici kraut rock (*squadra omega*), mazzate post hardcore (*si non sedes is, the death of anna karina, holy, amouth*), senza disdegnare, ma anzi esaltando e promuovendo la sperimentazione (*johnny mox, maurizio abate*), l'elettronica (*quakers and mormons*) o il cantautorato (*timber rattle, malaise*).

A coronare il tutto, gli afterparty, curati da un'ensemble casentinese (*3brainspure*) e da un duo perugino (*roghers*).

Che altro dire? Siateci.

Diario di una mamma Kappa – 4 Star system's mode: on



Cari amici,
arriva un

momento nella vita, prima o poi, in cui si deve cambiare prospettiva delle cose. Ebbene, a me è successo, modestamente. Niente di metafisico o intimista, semplicemente invece che al di là del palco sono passata al di QUA del palco: sotto lo spot, sotto i riflettori, di fronte alla spia, davanti a un microfono con sotto di me una marea di gente agitata. Un pomeriggio mi piombò tra il capo e il collo la mail di un amico che mi intimava la presenza sul palco come corista di un gruppo trash per cover di *musica brutta anni '80*. Dopo un primo momento di sconcerto – non sono una musicista e nemmeno una cantante da X Factor, in realtà – mi resi conto che la proposta era veramente allettante, se non altro dal punto di vista sociologico e antropologico e

quindi, detto in parole spicciole, accettai con la curiosità di sapere cosa sarebbe poi successo. Di lì a breve venni catapultata nel fantastico mondo dello star system, fatto di camerini un metro per un metro dove cambiarsi velocemente in dodici, di automobili stipate di amplificatori e strumenti musicali, di borse piene di indumenti leopardati o glitterati, di beauty case di truccosetti, di pizze mangiate o alle 18.30 o alle 23.00 a seconda del sound check, di birre offerte agli “artisti” (wow...), di prove microfono (cos’è una spia? La figlia segreta di 007?????), di scariche di adrenalina e di una certa strizza prima di calpestare in rigorosa fila indiana il palco di fronte a un pubblico che è sempre stato, in tutte le esibizioni che abbiamo fatto, pronto, reattivo, devastato e che soprattutto si è sempre divertito quanto chi era al di QUA del palco. Certo, talvolta abbiamo suonato bene, altre volte un po’ meno, però la soddisfazione non è mai e dico mai mancata: effettivamente succedeva qualcosa quando salivamo sul palco vestiti da idioti; bastava uno sguardo esaltato, una mano tirata su, un salto, un grido al microfono, un accordo, un fumogeno, una luce particolare, per cui la gente era lì, che cantava, urlava, ballava, insomma, per qualche attimo quel qualcosa di magico veramente accadeva. Discoteche, palchi di sagre, piazze, dovunque abbiamo suonato abbiamo creato una connessione, abbiamo fatto *entertainment*. E scusate se è poco. Stay tuned, as usual.

Dolores

Come creare un access point e vivere sereni (?)



Se anche i vostri sono così, cominciate a preoccuparvi.

***Disclaimer:** attenzione, il contenuto del seguente articolo potrebbe risultare verboso, tecnicista e francamente poco utile ai più (come me, fra l'altro).*

Ecco, siete stati avvertiti.

Il nostro Circolo (leggasi **Gallo** e **Picinotti**, ma questo è un problema che stanno cercando di risolvere con dei bravi psichiatri) non poteva fare a meno di un sistema che permettesse a volontari e soci di poter navigare

in tranquillità e godersi una vita virtuale senza fastidiose interferenze da parte di ciò che alcuni nel mondo chiamano *realtà/vita vera/occhio che hai la pentola sul fuoco/ricordati che ogni tre giorni è il caso di dormire un paio*

d'ore: all'inizio della scorsa stagione, dunque, abbiamo stabilito di tirare su un **access point**.

Il primo problema che ci si trova davanti dopo una decisione del genere è quello delle **competenze**.

Chi metterà mano all'annosa questione della connettività? La soluzione migliore sarebbe quella di affidarsi ad un amministratore di sistema provetto, in grado di ragionare con **server**, **php**, **tunnelling** e **autenticazioni**, ma poiché ci piacciono le sfide difficili (e soprattutto perché sono gratis, come gli incidenti), meglio incaricare il primo che ha posto il problema perché, come si dice a **Isernia**, "*Chi prima la sente ncur la tè*". Insomma, mi tocca.

Prima fase: stipulare un contratto con un **Internet Service Provider** e dare un senso al cavo del telefono che pende in ufficio dal soffitto, triste come una liana senza il suo Tarzan.

Dopo un colloquio con un'azienda locale, individuata con l'intento di utilizzare le risorse aretine, ci siamo resi conto che, nonostante la buona volontà e l'impegno dei nostri interlocutori, se i servizi forniti non sono adeguati alle esigenze, la mistica del territorio è una gran cazzata.

Ringraziamo i concittadini e decidiamo di buttarci sul mercato nazionale: una nota compagnia (vergogna, le multinazionali aaahhh, buuuuhh, eeehh. Basta.) ci fornisce i mezzi per una mirabolante linea che raggiunge addirittura gli **11 Mbit/s**. Poteva andar peggio.

Seconda fase: capire dove mettere le mano.

Del tutto ignaro delle conseguenze di questo nuovo incarico, faccio due carezzine al fido google e mi lancio verso l'ignoto. Che ci vorrà mai?

Dopo ore di ricerche, capisco alcune cose:

1. **google**, nonostante le carezzine, spesso morde.

2. **l'ignoto**, dopo il lancio, spesso si sposta e si dan delle musate che, guarda.

3. **nonostante** (perché in grassetto? così, graficamente era fico) nei vari forum tutti siano supercompetenti e si esprimano con acronimi usciti da una partita di scarabeo particolarmente sfortunata, **SI PUÒ FARE**. Del resto, non abbiamo certo bisogno delle abilità di **QUESTO** matto, che con l'access point comanda l'apriporta, le luci e il riscaldamento di un centro sociale.

La scelta cade su un sistema di accounting realizzato da un abile programmatore italiano, **Fulvio Ricciardi**, creatore di una distro Linux opportunamente modificata, chiamata **Zeroshell**.

Si tratta di un sistema versatile, in grado di gestire centinaia di connessioni contemporanee e poco esoso in termini di risorse di sistema, con una semplice interfaccia grafica raggiungibile via web e, soprattutto, possibilità di salvare log delle sessioni dei vari client. Quest'ultimo accorgimento è necessario per garantire sonni tranquilli al Presidente e al Direttivo, perché associa in modo univoco un IP a ogni socio connesso e permette di individuare il cazzone di turno che voglia divertirsi a, che so, minacciare di morte il papato intero. In pratica la legge **Pisanu** sugli access point non c'è più, ma chi fornisce il servizio resta comunque responsabile degli eventuali illeciti commessi: se non si è in grado di indicarne l'autore, son cazzi (immagino che la faccenda sia un po' più complicata, ma il succo è questo).

Per realizzare il tutto occorrono i seguenti **INGREDIENTI**

- Un **desktop** che non consumi troppi watt e che funzioni da server/secondo router
- 2 **schede di rete** e un dispositivo di archiviazione qualsiasi (hard disk, pennetta usb, cd rom e via scorrendo) su cui installare zeroshell
- 1 **access point wi-fi** che farà le veci di Access Point vero e proprio
- Due bei **cavoni di rete**, di cui uno lungo lungo lungo

Seconda fase: recuperare l'hardware.

In un contesto come il nostro non è difficile chiamare a raccolta i volontari e organizzare una questua di vecchio materiale informatico: nel giro di una decina di giorni, mi ritrovo fra le mani ciarpame elettronico per una buona **quintalata**.

Stop: **[Bramieri mode ON]** *Un aretino va in Spagna. A un angolo di strada un mendicante gli chiede: "Me la dai una pesèta?" "Mah, sarè una quintalèta"* **[Bramieri MODE OFF]**.

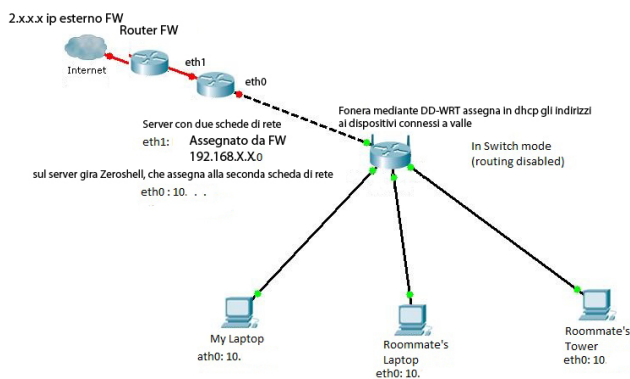
Prima dell'euro faceva ridere tanto, lo giuro.

Vecchi case in eternit, alimentatori a vapore (fischi come a essere allo stadio. A vedere l'Isernia), motherboard con condensatori gonfi come Elvis, con somma gioia della di me compagna, che proprio non vedeva l'ora di avere un garage in cui albergasse un incubo rambaldiano.

La prima configurazione funzionante vede una oscura **Soyo K7VTA** (cercando su internet scopro che, oltre ad essere una compagnia taiwanese che dal 2009 non fa più componentistica, ma si è buttata sul mercato dei materiali plastici, è anche una città dell'**Angola**, sapevatelo) con 1,5 gb di RAM, processore athlon XP 2400+, dotata di due schede di rete Gigabit Ethernet e un hard disk da 40 gb su cui far

girare il profilo contenente il **Captive Portal** (la pagina che viene visualizzata al momento di inserire le proprie credenziali per connettersi) e il database degli utenti.

Come Access Point abbiamo recuperato una vecchia **Fonera 2100**, abbandonata in un oscuro recesso di un armadio per le crisi di amnesia del precedente proprietario (mai inserire le password da briachi), opportunamente personalizzata con un firmware **DD-WRT**, una sorta di sistema operativo interno (gli addetti ai lavori mi perdonino la forzatura) al router che permette numerosissime opzioni di configurazione. Vorrei, insomma che alla fine uscisse fuori una cosa del genere:



In pratica, il router fornito dall'ISP prende la linea dal magico mondo esterno al nostro locale e la dirige su un pc tramite una scheda di rete (**eth1**), assegnandogli un indirizzo IP. Il suddetto pc, tramite una seconda scheda di rete (**eth0**) cambia indirizzo al traffico di rete, assegnandone uno interno (si dice **NATTARE**, che mondo brutto) e lancia il tutto sulla **fonera**, cui si collegano soci e volontari.

Un'avvertenza per chiunque si volesse cimentare nell'impresa. È importante recuperare componenti poco esigenti in termini di elettricità. Non è importante la potenza di calcolo, quello che ci serve è veramente poca cosa, ma è fondamentale che sia un sistema **stabile** e soprattutto **risparmiioso**. Tenete presente che un sistema acceso 24/7 riesce a drenare un bel po' di kW; un normale pc desktop dei nostri tempi, con un assorbimento di **400w**, se utilizzato ininterrottamente, incide per circa **600 euro** sulla bolletta in un anno e questo non è per niente bello. Abbattere i costi di cinque o dieci volte è fondamentale, per questo o si comprano componenti Ultra-low-voltage (dai costi piuttosto contenuti), ma comunque al di sopra delle nostre disponibilità economiche (**zero ovo**) o se ne utilizzano di vecchissimi, che è la soluzione che abbiamo individuato. Ah.

Già.

Ci sarebbe un'altra opzione, visto che il circolo è aperto tre serate a settimana in media: **PIGIAREQUELCAZZODIINTERRUTTORE** sul server e **TENERLOSPENTO** dalla domenica al giovedì.

Ma noi siamo così.

Un po' naïf.

Un po' **chiorboni**.

Per ora mi sembra sufficiente: se vi siete incuriositi, aspettate la [prossima puntata](#), dove le cose si faranno un pelino più complicate.

Nell'attesa... Nerd di tutto il mondo unitevi!

Powhatan

John Dies at the End ovvero, perché non guarderete più la salsa di soia con gli stessi occhi.



In un ristorante cinese deserto il reporter Arnie (Paul Giamatti) sta intervistando il giovane David Wong (Chase Williamson) a proposito della professione che esercita assieme all'amico John (Rob Mayes), quella di investigatori del paranormale. Il reporter è dapprima scettico, credendo che il ragazzo sia solo un mitomane ma David dimostra di possedere capacità telepatiche e così Arnie si

decide ad ascoltare la storia di come i due amici hanno deciso di intraprendere questa professione.

Tutto ha avuto inizio qualche anno prima quando i due, assieme ad alcuni amici hanno assunto una bizzarra droga sintetica chiamata Soy Sauce, salsa di soia, una sorta di

liquido nero proteiforme semi-senziente. La Soy Sauce dà a chi la assume la capacità di trascendere lo spazio e il tempo, leggere nel pensiero e vedere lati della realtà che sarebbe meglio rimanessero nascosti, e non è scevra da mortali effetti collaterali. Il contatto dei due con questa sconvolgente realtà dà inizio a una serie di peripezie lisergiche, in cui i nostri eroi avranno a che fare con demoni, telefonate dal futuro, ultracorpi e altre amenità simili, che culmineranno in una disperata missione per salvare la Terra da un'invasione proveniente da una realtà parallela.

C'è una cosa che accomuna **Don Coscarelli** al **Tall Man** del suo **Phantasm** e non parlo della statura. Come lo spettrale becchino del suo film d'esordio ogni volta che ci siamo convinti di esserci liberati di lui, eccolo rispuntare fuori dove meno ci si aspetta.

Regista discontinuo e dai risultati altalenanti, si è guadagnato un posto nel cuore degli appassionati di b-movie (e del sottoscritto) grazie al già citato **Phantasm** (1979), film semi-amatoriale, dai grandi limiti tecnici che però si riscattava grazie alla grande inventiva con cui Coscarelli metteva in scena un personalissimo universo che mescolava horror, fantascienza e una buona dose di incubi infantili. L'inaspettato successo di pubblico e critica lo porta negli anni seguenti a lavorare su progetti dal budget più elevato ma dagli esiti dimenticabili come **Phantasm II** (1988) o **Kaan Principe Guerriero** (1982). Alla fine degli anni Novanta la carriera di Coscarelli sembra essere ormai al capolinea e neppure la sceneggiatura scritta da **Roger Avary** (quello di **Pulp Fiction** e **Le Regole dell'Attrazione**) per un ipotetico capitolo finale della serie di Phantasm sembra convincere qualche produttore a scommettere di nuovo su di lui. Ma nel 2002 torna alla ribalta con l'esilarante **Bubba Ho-Tep**, tratto da un racconto di **Joe Lansdale** e con protagonista **Bruce Campbell**. Il film, che racconta la lotta tra un Elvis Presley ormai vecchio

decrepito e una mummia egizia a caccia di anime in un ospizio del Texas, può essere annoverato tra i primi film di culto del terzo millennio (ammesso che questa definizione significhi ancora qualcosa).

Da allora sono passati dieci anni di silenzio, con il nostro diviso tra battaglie legali per i diritti su alcuni suoi film e il tentativo fallito (per ora) di realizzare un prequel a *Bubba Ho-Tep*. Era la volta buona che davo la carriera di Coscarelli giunta al suo epilogo e invece se ne esce con questo *John Dies at the End* (*JDATE* d'ora in poi) che è la prima grossa sorpresa di questo 2013.

JDATE è una pellicola indefinibile, vulcanica, ibrida e dannatamente divertente, quel tipo di film fantastico che il cinema statunitense sembra non riuscire più a produrre da qualche decennio a questa parte. Tratto dalweb serial (poi romanzo cartaceo) omonimo di **Jason Pargin**, *JDATE* eredita tutto ciò che funzionava in *Phantasm* e *Bubba Ho-Tep* e lo ricombina con svariati elementi nuovi. Dal primo film eredita le tematiche, l'irruzione di una minacciosa realtà parallela nella tranquilla provincia americana (e relativo percorso inverso, ovvero l'intrusione dentro quella stessa dimensione aliena) e il rapporto "fraterno" che lega i due protagonisti (nel 1979 dovuto all'effettiva parentela, qui dovuto alla Soy Sauce che ha "scelto" i due). Invece da *Bubba Ho-Tep* viene il perfetto equilibrio tra ironia e orrore e l'ottima gestione degli attori. A tutto ciò si aggiungono una marea di influenze, da quelle letterarie che includono i Grandi Antichi di **H.P. Lovecraft**, una certa comicità memore di **Douglas Adams** e l'immaginario paranoico e psichedelico di **Robert A. Wilson**, mentre sul versante cinematografico la mente corre subito al **Sam Raimi** degli esordi e al **John Carpenter** di *Essi Vivono*.

Il mescolarsi di elementi così eterogenei origina una narrazione densissima, in cui avvenimenti, colpi di scena,

trovate visive e narrative si susseguono senza dare un attimo di respiro allo spettatore, facendo risultare il tutto a tratti assurdamente (ma piacevolmente) caotico. La vicenda procede per balzi avanti e indietro nel tempo, voli pindarici, accumulando sempre nuovi elementi, ma la storia non esce mai dai binari e non molla un attimo la presa sullo spettatore. E per una volta, caso raro al cinema, la cornice psichedelica non risulta indigesta e non inficia la comprensione della storia, anzi aggiunge un ulteriore fattore di imprevedibilità a una narrazione che già di suo fa molto affidamento sul fattore sorpresa. L'approccio ironico (ma non disincantato) e ludico al fantastico colloca il film più dalle parti di certi film anni '80 come *Grosso Guai a Chinatown* o *Buckaroo Banzai* (scevro però da qualsiasi intento nostalgico) che nei territori più inquietanti alla *Stati di Allucinazione*, anche se non mancano momenti genuinamente inquietanti.

Alla riuscita complessiva contribuisce l'ottima gestione degli attori, azzeccatissimi nei rispettivi ruoli. Oltre alla scelta coraggiosa di piazzare due sconosciuti nel ruolo di protagonisti, vanno ricordate le ottime performance di **Paul Giamatti**, **Clancy Brown** e di **Doug Jones**, (credo sia la prima volta che vedo quest'ultimo senza un qualche mostruoso make-up sulla faccia).

Insomma, con i titoli di coda ormai imminenti ho sperato che ci fossero ancora altri trenta minuti di film, cosa che mi capita raramente ed è un segnale inequivocabile che, nel caso non si fosse capito, *JDATE* m'è garbato un bel po'. E per una volta, uno avverso alla serialità come me, si trova a sperare che nel caso *JDATE* riscuota il successo che si merita, si possa presto tornare a visitare il bizzarro universo di Dave e John, ci sono ancora molte cose da dire e tante idee da sviluppare, così tante che se ne potrebbero ricavare tranquillamente altri due film.

Probabilmente non è un film per tutti i palati ma è il film giusto se volete qualcosa che vi porti in luoghi dell'immaginario veramente strani e inaspettati. Il tutto senza gli effetti collaterali della Soy Sauce.

Francesco Cerofolini

10 motivi per leggere Il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov

Avvertenza: non voglio convincere i renitenti e i recalcitranti a leggere un libro di cui, dicono, “non sono riusciti ad andare oltre pagina 50”. Pazienza, non sanno quel che si perdono.

Io la prima volta l’ho letto in due giorni, folgorata. Tra quel fine settimana e oggi sono passati, credo, tredici anni e molti altri romanzi, russi, inglesi, americani, francesi e italiani, ma “lui” resta lì, nel cuore, nella mente e nella pancia. E scusate se è poco.

Chi me ne ha parlato per primo mi disse che è un libro che si ama o si detesta dopo poche pagine... è molto probabile che avesse ragione.

Ça va sans dire, io rientro nella prima categoria, perché:

1) è un romanzo profondamente ironico e arguto, in cui l'ironia, sottile o caustica che sia, pervade

buona parte delle pagine, con punte di sarcasmo dissacrante potenti come una chitarra elettrica tra le mani di Jimi Hendrix.

2) è un romanzo sulla libertà: di espressione, di parola, di pensiero, di scelta, suicida o salvifica che sia... un libro in cui la libertà può esprimersi nel volo a cavalcioni di una scopa – o forse è un cavallo? – sopra Mosca in fiamme così come nella decisione estrema di ricercare la quiete perduta tra le mura di una silenziosa clinica psichiatrica.

3) è carnale quanto delicato e poetico e dolente, a tratti provocatoriamente grottesco, sa di vendetta feroce come di amore puro, sebbene all'apparenza (quella dei benpensanti) “sbagliato”.



Zinaida E. Serebrjakova, Autoritratto. Copertina del Maestro e Margherita edizione Einaudi

4) i vincenti possono prendere il posto dei perdenti e i perdenti possono vincere, o perlomeno trovare quello che cercano, dipende dal punto di vista di chi legge e di chi lo ha scritto – le categorie della meritocrazia morale non sono intrinseche di *american dream*, non per niente l'autore è un russo che scrive in Unione Sovietica negli **anni '20** del secolo scorso.

5) la fragilità e la forza di alcuni personaggi sono universali.

6) il Maestro è l'autore? Di sicuro l'autore è un maestro. Della letteratura moderna. Attraverso un doppio filo narrativo in grado di far nascere un romanzo nel romanzo, dove le atmosfere diversissime della Mosca primi Novecento e della Gerusalemme dopo Cristo si lambiscono.

7) mescola una pungente satira sociale con una serie di eventi surreali, fantastici, evocativi al pari di una *rusalka* che emerge dalle acque.

8) il Bene e il Male non sono contrapposti con fare manicheo: l'arroganza dei boriosi funzionari mangia-caviale o la vigliaccheria di chi non prende posizione sono punite, ma il Bene non trionfa incontrastato perché il Male è ambivalente, e la verità, se mai esiste, è sempre venata di lunghe ombre.

9) chi tiene le fila degli avvenimenti è nientemeno che **Satana** in persona, elegante e beffardo, distaccato ma partecipe degli umani accadimenti; al suo seguito un terzetto di accoliti molto particolari, tra i quali spicca un gatto nero con il vezzo di fumare sigari, contraltare comico che senza esitazione alcuna diviene dèmone implacabile.

Alle spalle di Satana-Voland è adombrato Dio, ma la rilettura in chiave laica degli spunti evangelici non annoia i non credenti, anzi...

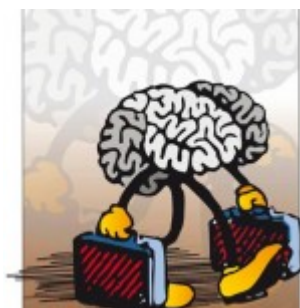
10) se temete certe lungaggini tipiche di tanti romanzi russi non preoccupatevi: **Bulgakov** non è **Tolstoj** né **Dostoevskij** (senza nulla togliere a nessuno, come potrei,

condivido in pieno [queste parole](#) di Paolo Nori); nel *Maestro e Margherita* ci sono sì il delitto e il castigo, gli umiliati e gli offesi, ma la testa la si perde sotto un tram quasi per caso, senza consapevoli, tragici suicidi sotto al treno...

Ecco qua, ascoltando i DeVotchKa finisco il mio decalogo personale sul *Maestro e Margherita*, che vi consiglierai di leggere nella **traduzione** di Vera Dridso. Un po' attempata, magari, ma a mio parere la migliore in giro. Per i tipi dell'Einaudi, che, tra l'altro, fu la prima casa editrice al mondo a pubblicarne la versione integrale.

Zemljanika

Forse gli spettacoli teatrali sono diventati un po' troppo autoreferenziali? O meglio... Cerebro mio non andare via!



Ciao a tutti cari amici del baffo. Sono uno di quei rincoglioniti che nelle vostre serate in quel del Karemaski fa tutti quei simpatici cocktail che vi aiutano con dolcezza e simpatia a gattonare alla fine delle splendide serate passate da noi. Oggi però mi piacerebbe fare una riflessione su quello che a mio avviso è rappresentativo del panorama strettamente legato al contemporaneo e per la precisione al teatro (ma possibilmente esteso a tutte le arti). Da un po' di anni a questa parte si parla tanto del cambiamento della società e del suo sviluppo nel contemporaneo, nelle arti in genere e nel teatro in particolare. Legata a questo argomento si affronta spesso anche la questione della libertà degli artisti di potersi esprimere e la libertà di "esplosione artistica" che ne consegue; io al riguardo vorrei, da misero non addetto ai lavori ma puramente interessato e fedele fruitore, prendere in considerazione l'altra faccia della medaglia e cioè che la libertà espressiva non dovrebbe ledere la comprensione scivolando piano piano verso un allontanamento dal significato che crea

inevitabilmente un senso di disaffezione da parte della componente più importante, ovvero il pubblico.

Dopo aver fatto questa premessa tenterò di spiegarmi meglio. Come tutti sappiamo, esistono molti generi teatrali, tanti anche lodevoli e che poco hanno a che fare con ciò di cui vorrei parlare. Giusto per essere completo nella mia analisi, esistono generi che non sono più propriamente contemporanei, ma che grazie alla genialità e alle idee di artisti intelligenti, riescono sempre a rinnovare e rinnovarsi. Mentre a volte si deve combattere, e non sto usando impropriamente questo termine, con spettacoli (per quanto io creda che il teatro sia sempre buono e cerchi di aprire luoghi della mente e nuove percezioni) che ci fanno letteralmente scervellare alla ricerca di valide chiavi di lettura o rimandi dell'immaginario e della nostra emotività, ma più ci si pensa più il nostro cervello si spappola in una poltiglia di materia grigia informe in preda ai deliri e copiosamente lacrimando sangue arriva alle uniche conclusioni possibili in questo stato vegetativo: o sono stupido io o la tossicodipendenza e i deliri da acidi tipici degli anni '70 sono tornati in auge.

Fortunatamente per me ho spesso la possibilità di vedere molti spettacoli teatrali, soprattutto contemporanei e quasi tutti accompagnati da descrizioni dettagliate fornite dalle compagnie stesse e dopo aver adeguatamente rimpolpato e consolato il mio già stressato cervello, a mente sgombra e libera, sono arrivato a pensare di non essere del tutto imbecillito, ma che probabilmente si stanno molto spesso sviluppando due tipi di riflessioni da parte degli artisti, una che sembra puntare tutto sull'estetica del lavoro, con conseguente riflessione sulla vita del regista o degli attori e su argomenti a loro cari – che nel peggiore dei casi si risolvono in astruse riflessioni racchiuse in una riga di un libro composto da settantamila capitoli svolti in ventotto tomi introvabili stampati in sette copie a livello planetario – o,

ancora peggio, quando la riflessione si concentra esclusivamente su un movimento o una posizione particolare... in questi casi preparatevi con un contenitore posto subito sotto il naso, perché il nostro encefalo, nel vano tentativo di concentrare tutta l'attenzione sulla scena e su tutti i particolari per scovare il reale significato, con abile mossa alterando il suo stato da solido a liquido attuerà la sua fuga da ogni pertugio e orifizio con sommo dispiacere per le nostre capacità sensoriali.

Con questo non voglio dire che tutti questi spettacoli sono brutti e assolutamente non godibili, anzi, soprattutto a livello estetico si riesce ad assistere a veri e propri capolavori anche emotivamente toccanti, ma spesso si comincia a cadere in una grande pozza melmosa di autoreferenzialità estrema, nella quale purtroppo a navigarci non sono mai soltanto gli artisti.

Sono sempre convinto che quando si guarda e si entra in un teatro, o in un qualsiasi luogo adibito a tale scopo, ci debba essere una sorta di rispetto verso ciò che si vede e verso chi si mette in discussione offrendo ciò che si sta guardando, ma a volte risulta molto difficile arrivare vivi in fondo allo spettacolo e riuscire a strappare un applauso, certe cose non riescono a essere emotivamente coinvolgenti e non sono direttamente comprensibili, anzi a volte l'unico modo per riuscire a capirci qualcosa è prendere in mano i volantini con le spiegazioni che dà direttamente il regista e leggerli, anche se questo non dovrebbe accadere, perché vincolare lo spettatore alla tua visione, soprattutto se si parla di spettacoli che tentano di toccare le nostre corde emotive, non fa altro che distaccare lo sguardo di chi ti sta di fronte per portare in rilievo soltanto una visione vincolata e spoglia delle opinioni e delle emozionisoggettive di ogni spettatore.

Quindi per concludere e tornare a fare un bel po' di cocktail matti, mi piacerebbe ragionare insieme a voi e come

voi dalla parte di chi guarda, riprendere un po' la forza che ci contraddistingue e rende il teatro ciò che è, cioè qualcosa di diverso da uno schermo di una qualsiasi tv. Uno spettacolo ha certamente una sua forza intrinseca data da chi lo interpreta e dalla mente che lo ha creato, ma la sua riuscita e il suo esito sono necessariamente vincolati a noi, il nostro essere attivi e concentrati su ciò che stiamo guardando fa la differenza nel riportare la dimensione del contemporaneo a ciò che realmente è contemporaneo, ovvero la società e l'avvicinamento a essa, e anche se la chiarezza non è necessariamente un valore primario, perché sennò si farebbe inesorabilmente un grande passo indietro verso un teatro classico – che ha ovviamente un grande bisogno di aria e di innovazione – a volte l'estremizzare questo concetto diventa un grande limite e quindi mi chiedo: oggi come oggi c'è veramente bisogno di tutti questi limiti?

Lunga vita al pubblico, facciamola noi la differenza.

Francesco Pagano

Diario di una mamma Kappa - 5 Star system's mode: off



Cari bloggisti,
nella scorsa puntata vi ho parlato di quando e quanto ho subito volentieri il fascino dello star system, raccontandovi del mistero glorioso del palcoscenico, della rivincita della *musica brutta*, del traformismo nella sua apoteosi, permettetemi oggi di soffermarmi un'ultima volta su questo argomento con nostalgico ardore.

Il tangibile del Karemaski è altrettanto affascinante

quanto l'intangibile: se da una parte cioè abbiamo la magia dell'entertainment, la forza trascinante del trash, il devasto delle feste che iniziano all'una e si protraggono fino alle 6 di mattina quando qualche stakanovista con sembianze non più umane viene spinto fuori dal locale, ci sono oggetti, angoli del

Karemaski, accessori che meritano la stessa menzione d'onore.

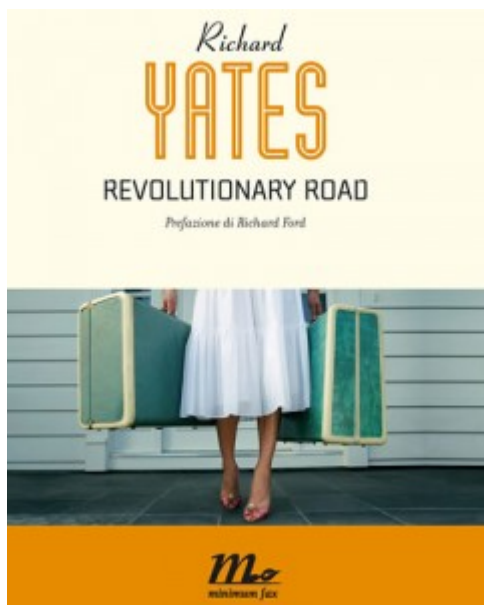
Il primo, il sancta sanctorum delle feste al Karemaski, è il Camerino, in una veste insolita di Triangolo delle Bermude: numerosi oggetti vi sono scomparsi durante le feste trash dopo lo scoccare della mezzanotte e non sono stati più ritrovati: una paio di ali da angelo, due paia di fuseaux leopardati, un paio di occhiali da sole dei cinesi e un paio di occhiali da sole NON dei cinesi, rossetti, ombretti, fard, boa di struzzo, calze con i brillantini, calze a rete, parrucche e giacche glitterate.

C'è una colonna del locale a cui ho visto appoggiarsi un tipo per poter dormire in piedi durante una nostra esibizione; ci sono i boa di struzzo, quelli sopravvissuti al Triangolo, roteati in aria da agitatrici di folle, c'è un capotasto umano in cui mi sono trasformata durante una serata, quando il chitarrista si è reso conto di non avere il capotasto (quello vero) per suonare un pezzo che era fuori dalla scaletta (il mio dito indice si è incancrenito al termine della canzone, ma come si suol dire "The show must go on"...); ci sono cartoni del Pandoro trasformati in maschera di Darth Vader, ci sono i leggii, che non bastano mai e allora si improvvisano i testi delle canzoni tanto-la-gente-conosce-a-memoria-t'appartengo-e-non-se-ne-accorge, ci sono le birre in camerino per gli artisti e l'ultimo cocktail della serata, che ti bevi quando l'esibizione è finita, ti sei cambiata, e scambiando due chiacchiere col barista volontario di turno improvvisamente ti viene in mente *Sarà perché ti amo* dei Ricchi e Poveri e allora chiedi: "Suonala ancora Zlatan"!!!!

Stay trash, stay foolish, stay tuned

Dolores

Revolutionary Road



Insomma c'è questa coppia, nel 1955, ma potrebbe essere posta benissimo nel 2013, non c'è differenza. Abita nei sobborghi benestanti di New York, ma potrebbe essere Pesciola, Arezzo. Non c'è differenza. Sembra una coppia benestante perfetta ma chiaramente non lo è. Ci sono frustrazioni, meschinità, indifferenze, segreti,

bugie, tradimenti, ipocrisie, aborti, falsità, urla, alcool a fiumi, scandali, litigi e riappacificazioni, ma una cosa non c'è, l'amore. Una cosa non c'è: la sincerità. Una cosa non c'è: la fiducia. "...Sua moglie era infelice? Peccato, ma dopotutto erano affari suoi. Anche lui aveva i suoi problemi. Questo modo di pensare deciso, privo di qualsiasi senso di colpa o d'imbarazzo, era nuovo e comodo come il suo completo leggero autunnale..."

“...Accettare un lavoro irrimediabilmente cretino per dimostrare che era un individuo responsabile, esattamente come qualsiasi altro padre di famiglia, trasferirsi in un bell'appartamento troppo caro per dimostrare la sua fede da uomo maturo nei fondamenti dell'ordine e dell'igiene, avere un altro figlio per dimostrare che il primo non era stato un errore, comprare una casa in campagna perché era l'iniziativa più logica da prendere a questo punto e lui doveva dimostrarsi in grado di prenderla. Dimostrare, dimostrare...”.

Ce n'è anche per lei: “Tutto, in lei, sembrava volutamente inteso a provare, con nuova, pesante enfasi, che essere una massaia piccolo borghese, piena di buon senso, era tutto ciò che avesse mai desiderato, e che tutto ciò che avesse mai desiderato dall'amore era semplicemente un marito che ogni tanto andasse a tagliar l'erba, invece di dormire tutto il giorno.”.

Non sono simpatici i protagonisti, non entri in empatia con loro, anzi; provi quasi repulsione, ti danno fastidio, a volte vorresti insinuarti tra le pagine del libro e prenderli a schiaffi, per farli ragionare; ma temo che questo fastidio nella lettura sia dovuto dal fatto che una o più volte noi siamo stati loro, noi siamo stati aridi e meschini, abbiamo rifiutato la persona che abbiamo accanto solo perché il capirla ci costava fatica.

Ringrazio Yates perché leggendo il suo libro ogni tanto mi sono vergognata di me stessa e di certi sentimenti che ho provato durante la mia vita sociale o amorosa. E ogni tanto fare i conti con noi stessi e le nostre pochezze ci fa bene, altrimenti ci atrofizziamo, oppure, come è scritto nel libro, siamo condannati “...a una morte molto lenta e priva di dolore”.

Dolores

Backitchen



Sono circa le 20.30, il gruppo ha finito il sound-check ed è seduto a tavola, affamato come un branco di lupi della Majella, alcuni di noi sono già seduti a tavola, forchetta in mano aspettano, le porte della cucina si aprono e ne escono volontari carichi di golosissimi piatti destinati ai palati più o meno raffinati: è ora di cena!

Descritta così può sembrare una scena rilassante, il classico momento in cui la mamma de *La casa nella prateria* richiama la famiglia a tavola suonando il campanaccio. Tutti i componenti della famiglia lasciano le loro occupazioni e (“Te le sei lavate le mani Antonella?”) si dirigono con calma verso la tavola... bene, basta varcare le porte della

cucina per passare da *La casa nella prateria* a *La Casa*. Se durante la preparazione della cena la cucina fila liscia e serena, come una fabbrica della Germania dell’Est, al momento di impiattare, per uno strano fenomeno spazio-temporale l’intera stanza si trasforma in uno dei peggiori bar di Caracas; c’è chi prova, con molta difficoltà, a mantenere un Sovietico ordine, ma tutti i tentativi vengono vanificati da una grave sindrome, dal decorso infausto, che esprime tutta la sua virulenza proprio al momento dell’impiattamento: **La sindrome della ballerina di Carillon.**

Scoperta da una ricercatrice sannita nel 1999, la *sindrome della ballerina di Carillon (SBDC)* provoca, in chi ne è affetto, bizzarri comportamenti nei momenti in cui il cervello deve organizzare qualsiasi tipo di attività.

Nel nostro caso, al momento di servire le pietanze, vedremo il “sindromato” mettersi al centro della cucina, fare perno con la gamba destra, darsi piccole spinte con il piede sinistro in modo da girare su se stesso, le braccia sono parallele al corpo, i gomiti piegati e le mani aperte con i palmi rivolti in avanti, l'espressione del viso è tesa e il soggetto ripete ossessivamente la frase: “Allora, ora che si fa?” calcando fortemente la “elle”.

Nonostante tutti questi intoppi i piatti arrivano sempre in tavola e artisti e volontari possono iniziare la ricca serata a stomaco pieno, come la sera del 9 novembre quando il nostro circolo ha avuto l'enorme piacere di ospitare la band statunitense dei [Why?](#), quella sera ne sono successe di ogni, la preparazione della cena è stata molto impegnativa ma il concerto ci ha ripagato di tutti gli sbattimenti da rider.

Eccovi una delle ricette preparate proprio per quella sera:

Petto di pollo al Lime e Feta

Ingredienti (per le classiche 4 persone)

600gr di petto di pollo

200gr di feta

2 lime

Olio

1 bicchierino di vodka

Sale

Pepe

Aglione

Tagliare e strisce il petto di pollo, asciugarlo e infarinarlo. Far soffriggere leggermente l'aglio in una padella con l'olio, aggiungere i petti di pollo, far rosolare e sfumare con la vodka.

Nel frattempo tagliate a striscioline finissime le bucce del Lime e spremetene il succo.

Quando la vodka è sfumata aggiungere il succo e le bucce di lime e continuate la cottura.

Quando il pollo è cotto aggiungere la feta sbriciolata, spengere il fuoco e “mantecare”.

Fatto.

Ah! La SBDC si manifesta anche in altri momenti, ma questa è un'altra storia...

Il pollo è piaciuto:

Kaisentlaia

Memorie da un CV - Bollettino sullo stato dei giovani italiani in cerca di occupazione

Cognome(i) / Nome(i)	████████ AMEDEO
E-mail	████████@libero.it
Cittadinanza	Italiana
Sesso	Femminile

Inizio
questo post
precisando
che tutto
quello che
leggerete in
questa
rubrica è

assolutamente **reale**. Nessuna distorsione, nessuna fantasia, semplicemente un copia/incolla da ciò che ricevo giornalmente. Quattro mesi fa mi viene offerto questo “lavoretto”, da gestirmi in autonomia per TOT ore alla settimana (quelle cose che si fanno per arrotondare visto che “a fine stipendio avanza troppo mese”): selezionare un TOT di agenti di commercio per una notissima azienda italiana leader nel settore delle energie rinnovabili. Mi armo di santa pazienza e comincio ad inserire centinaia di annunci in tutti i maggiori siti di cercolavoro, sia gratuiti che a pagamento, di quelli che ti danno le mailing list, quelli che ti promettono contatti sicuri ed efficaci, quelli che ti spillano soldi e non ti arriva nemmeno un CV in risposta, centri per l’impiego etc. etc.

Mi dico che è un gioco da ragazzi, con tutto il bisogno di lavorare che c'è, tutti i giovani a spasso, figurarsi se non riesco a dare lavoro a qualcuno.

Arrivano i primi CV, molti, ogni giorno, ad ogni ora.
Piano piano li apro, li leggo.
Rido.

A crepapelle, eh!

Passa una settimana, poi un'altra, e poi piano piano smetto di ridere perchè mi accorgo che i CV che ricevono sono uno spaccato generazionale deprimente ed inquietante. Non riesco a selezionare NESSUNO.

Da qui parte questa rubrica, **Memorie da un CV.**

Ripeto, **È TUTTO VERO.**

Buon divertimento.

CV ricevuto da **ciromania88@...**

“Salve. Sono un ragazzo di 24 anni in cerca di lavoro... sono diplomato e so fare abbastanza bene il mio lavoro poiché vengo già da una famiglia di lavoratori. sono disposto anche a trasferimenti... attendo vostre notizie. distinti saluti”

Caro Ragazzo di 24 anni,

1. Come ti chiami
2. diplomato... in cosa per cortesia?
3. quale lavoro sai fare?
4. dove abiti?
5. ma soprattutto... il tuo CV dov'è?

ChienFou

Nosferatu al giro d'Italia



Due o tre notti fa mi sono alzato nel cuore di una di quelle tipiche notti buie e tempestose, pioveva da così tanto tempo che il meteo era condotto da un incerto Brandon Lee.

Ero agitato, forse vagamente disperato.

Vado in bagno convinto di espellere i miei malumori insieme all'urina, poi passo in cucina motivato a reintegrare un buon sonno con un bicchiere d'acqua.

Tutti i miei dubbi sull'esistenza mi vengono a trovare non appena mi r-infilo tra le coperte. Inizio a sudare, poi a provare freddo, mi muovo in preda al ballo di San Vito, il santo protettore della dancefloor.

Acquisto un po' di tranquillità ed una nuova autostima solo dopo aver visto il nuovo taglio di Michelle Obama.

Del sonno, ahimè, alcuna notizia.

Accendo il mio recente acquisto, il kindle, un tablet che mi permette finalmente di leggere i porno senza bruciarmi gli occhi.

Purtroppo i libri che vorrei leggere vanno acquistati e la mia carta è così in rosso che sembra la tessera dei Marxist-Leninisti, non mi rimane altro da fare che procedere all'acquisto dei libri a zero euro. Disponibili a quel prezzo ci sono:

- 1) L'album delle figurine della spedizione dei Mille.
- 2) **I Malavoglia**, il dramma di una famiglia siciliana di fine XIX secolo che decide d'investire tutti i propri averi in lupini, nonostante il già inflazionatissimo mondo degli snack salati.
- 3) La biografia di Zlatan Ibrahimovic: *“Di svedese non ho nemmeno i mobili”*
- 4) **Alice nel paese delle meraviglie**: Alice scopre che la regina di cuori ha vinto delle regolari primarie e va con Inghilterra.

Le nuove tecnologie non mi vengono in soccorso, aggiusto i cuscini sperando che il problema stia tutto nella postura.

Alla fine, dopo aver dato uno schiaffo sul muro, arrivo alla soluzione: non dormirò, dopotutto domani non ho nemmeno niente di fondamentale da fare.

Mi arriva un messaggio da mia nonna: mi avverte che lo spread è salito e la paghetta mensile di Febbraio ne risentirà.

La situazione è piuttosto ingestibile, cerco la calma distraendomi, ma niente mi allontana da me stesso, nemmeno l'intervento di una forza superiore (che per comodità chiamerò Piero) sembra venire in mio soccorso:

Forza superiore o Piero: *Che ti è successo?*

Sembri Nosferatu al giro d'Italia, appagato solo di morder cerchioni invece che il collo di avvenenti coetanee?

Piero mi sembra ancor più allucinato di me, riconosco in lui quella voglia di occupare più il silenzio che il cervello di qualcun'altro, mi è familiare come momento.

Io: *Non so che dirti Piero, cerco d'ingannare la classifica dei miei problemi rovesciando la cima con il fondo.*

Mi dicono che quando son convinti di aver capito tutto della vita, i cantanti d'opera, tirano fuori un si bemolle che poi finisce per anticipare quasi sempre una tragedia inevitabile.

Ti risulta?

Piero è piuttosto scoglionato, essere una forza superiore non è una passeggiata, fissa le mie nuove scarpe piuttosto stupito.

Piero: *Che fine hanno fatto le tue vecchie scarpette da ginnastica?*

Guardo le mie nuove scarpe da “adulto” con una certa ammirazione, non solo per l'oggetto in sé, ma per il valore che attribuisco al passaggio dalle vecchie scarpe. Sono le mie prime calzature con cui avrei problemi a risolvere una diatriba ai rigori, ma con cui potrei sfidare un gruppo di miliardari a un giro del mondo in almeno ottanta giorni.

Io: *Sono entrato in un negozio convinto di comprare un paio di scarpe da skater di quelle grosse, di quelle che ti lessano il piede, che come te le togli c'è un tipo che ti*

chiede di ratificare il trattato di Kioto. Come le ho messe mi è successo qualcosa: mi sono visto scomparire in mezzo a quelle enormi calzature, non ho pensato come sempre “Chissà dove mi condurranno”, ma: “Che ci faccio ancora qui?”

Sono scappato dal negozio e ho comprato queste, ne vuoi fare una questione?

Piero sembra stanco ed irritato delle mie solite risposte riscaldate, mi guarda come chi sa che sta per chiudere una conversazione.

Piero: *Quant'è che ascolto queste tue metafore? Tanto, pure troppo.*

Combatti da una vita, come se tutto quello che fai debba essere obbligatoriamente il superamento o il miglioramento di qualcosa, ma almeno ti sei goduto quello che avevi prima, hai pensato quanto fico e discordante fosse avere un paio di scarpe da skater? Non credo, le hai messe tutti questi anni senza volergli bene e ti sei accorto di loro solo quando le hai reputate obsolete, fuori tempo massimo.

È tutto un rito di passaggio per te, sei convinto che bisogna andare sempre avanti, convinto che il progresso sia la medicina per tutti i tuoi mali.

Saresti in grado di cambiare tutti i giorni, non ne ho dubbi, eppure sono convinto che se ti chiedessi di ripetere il medesimo stratagemma che ti fa stare in pace, non ne saresti in grado.

Piero si allontana con le sue Jordan fiammanti, non ha bisogno di ricordare continuamente chi era, riesce ad esserlo tutti i giorni e con una certa eleganza.

Glenpeter

BACHI DA PIETRA - Quintale LP/CD (Woodworm/La Tempesta, 2013)

Già



dalle prime note un quintale di pietra si abbatte, lapidario, sull'ascoltatore, che posato il disco sul piatto, già pregusta il blues sporco, cavernoso e primitivo a cui i **Bachi Da Pietra** lo hanno sapientemente abituato. E invece, una fitta sassaiola sibilante lo centra in pieno volto, ruvida *roccia dura* gli graffia

la pelle e gli scheggia i denti, prendendolo completamente alla sprovvista.

Rinchiusi nel bozzolo nel 2011, i bachi hanno iniziato ad intessere nuove trame, indurendo la corazza e le sonorità, nutrendosi solo di hard rock e metal: **Quintale** è il loro quinto album, ed è la più estrema delle loro metamorfosi.

Cupo, oscuro come non mai, il sound dei nostri si è aggravato, appesantito ed indurito a livelli mai raggiunti: complice una registrazione tripla A (un processo completamente analogico dalla registrazione, al missaggio al mastering) a cura di *Giulio Ragno Favero*, e la collaborazione con *Arrington De Dionyso* al sax (che contribuisce non poco all'inasprimento: *Coleotteri*, *Pensieri parole opere* ne sono esempi eclatanti), l'album è un concentrato di violenza sonora e verbale, le chitarre gracchiano e stridono metalliche, mentre la batteria, che a vedersi è minimale come al solito, sembra invece colossale, e chiudendo gli occhi, si rimane increduli per come sembri di percepire un doppio pedale prettamente metal.

Nonostante in alcuni brani l'aggressività si plachi (Fessura, Dio del suolo, Enigma), la tensione non cala e l'album scorre fluido, un turbine nero di passione nera. Assolutamente consigliata, per gli audiofili, la versione vinilica, in quanto formato prescelto per il processo analogico AAA.

Streaming completo [qui](#).

Sette motivi per leggere La felicità di Emma di Claudia Schreiber

Primo: perché è anche una bella storia d'amore e questo non guasta mai

Secondo: perché c'è un grande amore per gli animali anche se vengono mangiati (non me ne vogliano gli animalisti)

Terzo: perché si scopre un utilizzo (poco ortodosso) di una motocicletta lanciata a tutta velocità

Quarto: perché alle violenze che una bambina può subire non c'è mai fine, ma per fortuna se ne esce



Quinto: perché a volte *La copertina del romanzo* quando ci sembra non ci sia via d'uscita succede qualcosa che cambia tutto

Sesto: perché fa piangere e ridere insieme, senza essere melenso o strappalacrime

Settimo: perché l'amicizia, quando è vera, non ha bisogno di troppe parole

Ottavo: ... perché non continuate voi?

La felicità di Emma
di Claudia Schreiber
Keller editore, 2011